

3^aB PIRANDELLO



DOPPIO GIOCO

Doppio Gioco

Elmedin Bekir, Robert Borcan, Engy Eminaj, Luciana
Napoletano, Dario Pestelli

A Leggere, che Piacere,
a chi ama leggere,
a chi vuole vivere un Doppio Gioco

Prologo

In una notte d'inverno nella famosa città partenopea, si sentiva il suono costante dei tacchi di una donna. Dal suono acuto molto probabilmente si trattava di un paio di tacchi a spillo e di una donna piuttosto infastidita. D'improvviso, il ticchettio venne interrotto da un forte urlo. Quella donna era morta.

1

Nello stesso momento usciva Margot, una donna sulla trentina dai folti capelli biondi. Il segno che la contraddistingueva erano i suoi grandi e scaltri occhi, pronti a cogliere ogni dettaglio in ogni situazione.

Aveva una forte passione per i gatti e per le pietre preziose.

La lettera che aveva in mano era sigillata con un timbro rosso di cera, si stava dirigendo all'ufficio postale per spedirla.

E poi l'urlo di una donna cambiò ogni suo piano. Margot, fin da piccola, era sempre stata una ragazzina curiosa e vogliosa di sapere tutto di tutti.

Anche in questo caso la curiosità prese il sopravvento.

La voce le era familiare, "impossibile" pensò su due piedi.

Si affrettò a seguire la voce la cui eco ancora risuonava nell'aria.

Girato l'angolo sboccò in una viuzza e restò pietrificata. Riconobbe la vittima grazie ai capelli biondo platino, caratteristici di sua sorella Leila.

La sua amata sorella gemella era morta senza nessun apparente motivo.

Il loro rapporto era unico, due menti racchiuse in un'unica anima. Si raccontavano sempre tutto, dalle prime esperienze particolari agli errori commessi.

Il suo cuore saltò un battito, era proprio Leila. Più si avvicinava al cadavere, più la riconosceva in ogni suo dettaglio. I ricordi le riaffiorarono in testa, il pugnale conficcato dritto nel cuore rifletteva la luce del lampione che illuminava la terribile scena del crimine.

2

Nonostante il rapido soccorso dell'ambulanza, non si poté fare più nulla. Era un omicidio bello e buono, l'assassino la doveva pagare.

Passarono giorni neri per Margot, giorni carichi di tristezza. Margot si decise a voler risolvere il caso. Ovviamente il primo a sapere dell'omicidio fu suo marito: il conte Darius, un uomo tutto di un pezzo, talvolta freddo ma affettuoso quando era necessario. L'aiutò a riprendersi confortandola e sostenendola.

Anche il conte Darius aveva un fratello gemello di nome Raùl. A differenza del rapporto tra Margot e Leila, quello dei due fratelli era freddo e anonimo, all'apparenza potevano sembrare due sconosciuti.

Se Darius viveva una vita aristocratica circondato dai beni e dal lusso, Raùl abitava a Venezia ed era appena uscito dal carcere per traffico clandestino di merci illecite; faceva il portuale e frequentava giri loschi. Era uscito con buone intenzioni, voleva cambiare per uno stile di vita migliore.

I due gemelli avevano litigato pesantemente per ottenere l'abbondante eredità del padre. Passarono addirittura attraverso mezzi legali. Darius, essendo primogenito, vinse la causa arricchendosi molto e conquistando il titolo di "conte".

La lettera che Margot voleva spedire, era indirizzata proprio a Raùl. Da quando era venuta a conoscenza di questa storia, il suo sogno era sempre stato quello di riappacificarli e magari far conoscere Leila a Raùl per vivere tutti insieme.

Ora gli obiettivi della lettera erano due: ricongiungere i fratelli e chiedere aiuto per risolvere il caso.

3

Arrivata la lettera, Raùl ci pensò su. Abbandonare la sua quotidianità non era per niente facile. L'unico motivo che lo spinse a intraprendere il viaggio fu il voler far star bene Margot e metterle l'anima in pace.

Da Venezia a Napoli, viaggio lungo e tortuoso ma che cambierà per sempre la sua vita. Fu accolto con diffidenza e con molti pregiudizi dai governanti della casa. La sua coscienza però era pulita. La casa all'interno era piuttosto semplice ma spaziosa con qualche mobile e decorazione antica.

Entrò nel salone dove vide la coppia seduta sul divano davanti al caminetto.

«Margot!» disse ad alta voce Raùl.

«Raùl!» urlò il conte Darius.

«Finalmente sei arrivato... sarà stato stancante il viaggio, aspettavamo te per iniziare le indagini...» si affrettò a dire Margot per stemperare la situazione.

«Inizieranno domattina presto» aggiunse e concluse Darius con tono impassibile. Poi uscì fulminando Raùl con lo sguardo.

«È sempre così?» domandò sarcastico quest'ultimo.

«Più o meno» dichiarò la donna.

4

Il trio di detective iniziò le indagini all'alba. Non era comune vedere tre persone alla ricerca di indizi nella prima mattinata.

La prima tappa era ovviamente la zona del cadavere. In quella via la macchia di sangue era ancora presente ma abbastanza secca per poterla esaminare accuratamente.

Controllarono da cima a fondo tutta la via, immaginando anche il percorso che la donna poteva aver compiuto.

Era passato circa un quarto d'ora e ancora niente. Stavano iniziando a perdere le speranze. La rassegnazione prendeva sempre di più il sopravvento quando ad un certo punto trovarono qualcosa. Poco più avanti la scena del crimine raccolsero l'arma del delitto: un pugnale impregnato della cattiveria e dell'odio dell'assassino.

L'aspetto era molto antico e all'apparenza poteva sembrare un oggetto vintage, uno di quegli oggetti da collezione che hanno gli anziani in pensione per dilettersi e distogliere l'attenzione dalla vecchiaia.

Lo portarono da un antiquario e fu un'ottima scelta. La sentenza finale fu che quel pugnale risaliva circa all'anno Mille e proveniva dalla Repubblica Marinara di Venezia. Veniva usato dai marinai per tagliare le funi.

C'era solo una persona che proveniva da Venezia e aveva qualcosa a che fare col mare: Raùl.

5

Il sospetto e la diffidenza sono sentimenti normalissimi per l'essere umano. Sono alcuni dei primi istinti dell'uomo primitivo, verso il fuoco o gli animali. Al giorno d'oggi il sospetto si nutre verso le persone che hanno commesso qualche errore o, peggio, crimine.

Raùl negò tutto ovviamente, anche se fosse stato lui l'assassino chi è lo stupido che lo confesserebbe?

Le indagini si fermarono per quella intera giornata solo perché nel pomeriggio sarebbero avvenuti i funerali.

Anche se quello era il compito della polizia, Margot sapeva che non sarebbero riusciti ad individuare l'assassino e perciò doveva sbrigarsela da sola.

I funerali sono sempre dei momenti tristi, dei momenti per riflettere sull'importanza della propria vita e di quella altrui. Una quarantina di persone tutte vestite di nero. La tristezza era palpabile e le lacrime sgorgavano abbondanti.

Il trio però non doveva arrendersi, anzi non poteva! Per arrivare alla fine di questa indagine era necessario stare continuamente all'erta.

Oltre a capire l'identità dell'assassino era fondamentale capirne il movente: l'origine della cattiveria.

6

Poco prima dell'omicidio...

«Margot, ma perché devi sempre rovinare tutto?!» urlò Leila.

«Leila, lo faccio per il tuo bene»

«Ma quale bene? Nathan mi piaceva davvero. Lui era quello giusto... ero felice con lui! Perché l'hai minacciato, cosa ti aveva fatto?» disse Leila con la voce spezzata dal rammarico.

«Fidati, con Raùl starai meglio, saremo tutti e quattro felici e contenti come una vera famigliola»

«Non ci penso neanche! Ora basta prendere sempre il controllo della mia vita. Non sei la mia mamma!»

«Non sai cosa stai dicendo, sarà meglio che abbassi la voce e calmati»

«Io ti odio! Odio Raùl! Odio la tua vita e odio tutta la mia vita!» sbottò Leila.

Conclusa questa frase, la donna uscì di casa infuriata sbattendo la porta provocando un tonfo sordo.

Poco dopo uscì anche Margot con una lettera in mano che, nonostante l'opinione contraria della sorella, si decise a spedire invitandolo.

Poi la storia la sapete già.

E se le due non avessero litigato? Un litigio può cambiare tutto.

7

Il giorno dopo continuarono le indagini.

La mattina, Margot si recò al cimitero per lasciare un mazzo di fiori sulla tomba della sorella. Proprio su quest'ultima c'era intagliato un segno particolare: un cuore trafitto da una freccia.

Piccoli dettagli che fanno la differenza. Proprio quel piccolo disegno era uno dei tatuaggi di Raùl.

Margot non lo sapeva ancora ma le sembrava sospetto, così chiamò subito i due fratelli dicendo loro di raggiungerla. Il conte Darius arrivò prima e non ci mise tanto a fare due più due. Poco dopo arrivò anche Raùl che venne attaccato sia verbalmente che fisicamente dal fratello.

«Ancora tu in mezzo alla faccenda?! Ammetti che sei stato tu e facciamola finita»

«Ma... non è possibile! Io non ho fatto niente, è tutto un complotto!»

«Questo lo dici tu» concluse bruscamente Darius andandosene con fermezza.

Anche Margot abbandonò la discussione con un senso di confusione e disperazione stampato sul volto. Prima di andarsene si fece il segno della croce guardando verso Leila.

Così Raùl restò solo a contemplare quel semplice disegno, o meglio, quella semplice condanna.

8

Ormai gli indizi sul conto di Raùl erano ben due. Non pochi per un'indagine in autogestione.

Che fosse davvero Raùl l'assassino?

Come avrebbe fatto a farla uccidere se era in carcere?

Queste domande gli altri non se le ponevano. Perché tutto era collegato a lui? A Raùl non andava per niente bene, perciò iniziò un'indagine nell'indagine.

Da quando era tornato, il rapporto col fratello non era cambiato neanche di una virgola. C'era però un dettaglio che aveva notato da quando era tornato.

Darius aveva una collana con una chiave sempre sul collo. Si capiva che non era una chiave da porta ma più da armadietto o scrigno.

Che aprisse qualcosa di segreto? Ora era quello il suo obiettivo. C'era bisogno di un piano però, una strategia.

Tutto da solo non poteva fare, perciò chiese aiuto a Margot stessa che, una volta avvisata, non si capacitava di questo sospetto.

Volle però dargli una mano per cancellare ogni dubbio, mantenendo un margine di diffidenza verso Raùl che era risultato sospettato già due volte.

Non è facile ideare un piano, soprattutto quando sei il principale sospettato.

9

Ci arrivò, il piano era semplice: creare un falso indizio per attirare Darius in un punto e nel mentre prendergli la chiave.

Ma come prenderla?

Essendo di metallo, a contatto con l'acqua si sarebbe ossidata, quindi era ovvio che se la togliesse per fare la doccia.

Conoscendo le abitudini del conte, Margot sapeva che ogni mattina si faceva una doccia, più precisamente dalle ore 07:20 alle 07:32. Proprio in quel breve frangente temporale Raùl doveva riuscire a sottrargli la chiave.

Aprì lentamente la porta del bagno, i rumori erano tutti coperti dallo scroscio dell'acqua. Poi allungò la mano verso lo scaffale e tastò in giro con foga. Eccola, presa!

Era stato piuttosto facile. Ora bisognava trovare l'oggetto da aprire, e qui entrava in gioco Margot che con una semplice telefonata a Darius lo attirò dritto nella trappola.

La casa era sgombra e Raùl poteva cercare ovunque volesse in santa pace. Prima tappa della sua ricerca fu la camera di Darius e dopo una breve ricerca trovò un cofanetto la cui serratura accoglieva perfettamente la chiave del conte.

Non sapeva perché ma provava un leggero senso di inquietudine. "Clic" e la serratura scattò.

10

Raùl non si sarebbe mai aspettato di trovare delle pagine di diario. Pensava più a dei gioielli o a delle pietre preziose, oppure a delle mazzette di soldi per le evenienze, ma non sicuramente a questo!

Le prime pagine risalivano al momento della vittoria della causa per l'eredità del padre. In quelle pagine si potevano leggere il senso di superiorità e la sbruffonaggine che Darius provava verso il fratello. Erano parole sincere, o meglio dire sinceramente cattive.

Poi altre pagine parlavano di quando si era trasferito a Napoli e della bellezza della città.

Una pagina era molto particolare e parlava proprio di Margot. Dalle prime frasi poteva sembrare una lettera d'amore, una specie di dichiarazione. Leggendo più a fondo capì la vera malvagità di quelle parole.

Lui l'aveva violentata.

Il conte Darius, l'uomo che sembrava tanto buono e ordinato aveva una seconda faccia.

Aveva fatto una specie di *doppio gioco*.

Che uomo spregevole. Da quando fa queste cose?

Ma perché nonostante sia stata violentata e quindi andasse contro il suo volere Margot gli è rimasta accanto, anzi l'ha pure sposato?

Perché non l'ha detto a qualcuno? Che sia anche lei complice?

Però il dubbio persisteva: era stato Darius a uccidere Leila?

11

Raùl camminava a passo svelto verso la meta. Ogni passo che compiva rappresentava una domanda in più.

Insomma era avvolto dai perché.

Arrivato a destinazione non sapeva cosa fare. Parlare privatamente con Margot o chiedere spiegazione a Darius?

Mentre rimuginava sul diario e pensava a cosa avrebbe dovuto fare, senza accorgersene, arrivò e si fece trasportare dall'istinto.

«Hey Raùl! Falso allarme. Credevo avessi trovato una pista e invece...» disse Margot palesemente improvvisando.

«Hey Raùl niente! Cosa diavolo sta succedendo?! Tu Darius come ti sei permesso di toccare una donna senza il suo consenso? Hai distrutto tutti i valori con cui ci hanno cresciuto!»

«Raùl lasciami spiegare... a me va bene così. Io lo amo e il mio amore va oltre ogni litigata» disse Margot.

«Togliti Margot. E tu invece come ti permetti di intrometterti nelle nostre faccende e come l'hai scoperto?!»

«La tua stupida chiave ti ha tradito! Lei è solo un divertimento per te, vero? D'altronde anche quando eri piccolo prendevi tutto con banalità. E ora dimmi, sei stato tu a uccidere Leila?» sbottò Raùl in tono accusatorio,

«Ma di cosa diavolo stai parlando?! Io? E perché mai? Ora scusatemi ma devo andare, Margot non seguirmi. Raùl non provare mai più a immischiarti nei miei affari» sentenziò Darius andandosene lasciando amarezza nei due.

12

La mattina seguente Raùl e Margot si alzarono, ma erano soli in tutta la casa. Darius se n'era andato e si capiva che era uscito da poco dalla moka ancora calda. Margot dovette confessare: «Lo sapeva anche Leila...»

«Come prego?» disse Raùl sorpreso dall'affermazione.

«Leila sapeva che Darius mi aveva violentata...»

«Margot... perché non me l'hai detto prima... questo cambia tutto!» subito dopo questa frase, Raùl uscì scattando e senza dare spiegazioni. Si recò correndo al molo Beverello, il molo per traghetti più famoso di Napoli.

Il fratello era proprio lì, seduto ad aspettare il primo traghetto.

«Dove vai?» urlò Raùl.

«Me ne vado in Corsica, vattene» disse quasi rassegnato.

«Perché non gliel'hai detto che l'hai uccisa te Leila? Perché ti stai nascondendo come un codardo?»

«Io... Io... non volevo. Io... temevo mi denunciassero... l'ho uccisa istintivamente. Come facevi a sapere che ero qua?»

«Darius mi ricordo come eravamo noi da piccoli, il nostro bel rapporto. Mi ricordo che amavi il mare e i moli, ma soprattutto scappare dai problemi... Stai sbagliando, non puoi andartene così, consegnati alla polizia finché puoi»

«Io... mi sono pentito di tutto, anche di aver cercato di incolparti con delle false piste, quegli indizi li ho messi io...» confessò Darius.

Il suono delle sirene iniziò a farsi sentire, mentre stava arrivando al molo, Raùl aveva chiamato la polizia. Quasi in contemporanea arrivò anche Margot che vedendo la faccia distrutta e rassegnata di Darius capì cos'era successo veramente quella notte.

Mentre veniva ammanettato, si sentivano le urla di Margot: «Perché l’hai fatto? Io ti odio! Hai portato solo tristezza nella mia vita!»

E poi il volto dell’assassino sparì nella macchina oscurata della polizia. In fondo Raùl l’aveva perdonato, Darius aveva giocato di convenienza: incolpare i più deboli, aveva intravisto in lui un barlume di redenzione.

Margot invece, era riuscita in entrambi i suoi obiettivi: riappacificarli e trovare l’assassino, ma a quale prezzo?

Nonostante il dolore, lei sapeva che si era tolta un peso. Tornati a casa in silenzio assoluto, Margot e Raùl si confrontarono sul da farsi. Concordarono sul fatto che ognuno doveva tornare alla propria quotidianità, riprendere la propria strada.

«Grazie per il tuo aiuto, è stato prezioso» disse teneramente Margot.

«Margot mi dispiace per mio fratello, io...»

«Shh... non è colpa tua. E ora vai, il treno sta per partire. Fa buon viaggio»

Proprio sul treno di ritorno, Raùl rifletté su tutta l’esperienza. L’assurdità di quello che era successo era incredibile. Ripensò però anche alla parole d’amore non dette e trattenute verso Margot, una donna bellissima vittima di un doppio gioco fatale.

Leila, sorella di Margot viene uccisa in una viuzza di Napoli. Il marito, il conte Darius, aveva un fratello gemello che li raggiunse per aiutare nelle indagini. I due avevano un brutto rapporto, si odiavano a causa dell'eredità del padre. Indizio dopo indizio, il trio di detective, riuscirà ad arrivare all'incredibile risoluzione del caso.

Colpi di scena, misteri e piste, tutto questo e molto altro lo potrete trovare in *“Doppio Gioco”*.

ISBN 978-3-16-148410-0



MARGOT

